

di operare con estrema cautela per non causare ulteriori sofferenze alla popolazione.

Perchè operare *si doveva* lo stesso, malgrado la terribile repressione e l'incubo della rappresaglia. La quale ha un carattere fondamentale che è opportuno mettere in luce, di fronte a certi stupefacenti tentativi di presentare i rinnegati di Salò come delle autorità nazionali, sullo stesso piano dei Comitati di Liberazione Nazionale.

Il fatto solo che i fascisti repubblicani, non soltanto abbiano sempre appoggiato e collaborato con le autorità naziste nelle azioni di rappresaglia, ma si siano essi stessi largamente serviti di tale orribile mezzo repressivo, vale a qualificarli, in modo inconfondibile, come una forza straniera e nemica al Paese. La rappresaglia è infatti uno strumento a cui è possibile (se pure non giustificabile) che possa ricorrere, in caso disperato, un esercito *straniero e nemico* che non ha, nè può avere, altro scopo che la propria difesa e sopravvivenza *malgrado e contro* gli interessi vitali della popolazione occupata, che dalla rappresaglia viene proprio considerato *un blocco* come nemica e responsabile, direttamente o indirettamente, di ogni azione ostile verso di lui, straniero e nemico.

I poveri morti delle rappresaglie nazifasciste, dai trecento delle Ardeatine ai fucilati nelle albe tragiche del Martinetto, alle molte decine di cadaveri insanguinati lasciati esposti alla pietà dei Torinesi per giorni e giorni sulle vie e nelle piazze della nostra Città hanno pertanto, oltre ad ogni altro eletto e sofferto valore, un significato ben preciso: essi indicano che i fascisti hanno varcato un limite inesorabile che mai potrà essere cancellato nè dimenticato, un limite che li colloca tra i « nemici della Patria » per tutti i secoli a venire, con sentenza precisa ed inappellabile.

Operare, abbiamo detto, *si doveva*, anche nella Città. Vediamo dunque quali sono state le linee principali di queste necessarie se pur costosissime « operazioni ».

Esisteva anzitutto l'attività dei Comandi superiori, militari (il Comando Militare, divenuto poi C.M.R.P.) e dei sovrastanti organi politici (il C.L.N. regionale). Non fu certo una ragione di prestigio che indusse queste Autorità a tenere la sede ed a svolgere la loro attività nella vecchia Capitale piemontese ininterrottamente per tutto il periodo della lotta di Liberazione; fu soprattutto un complesso di ragioni pratiche che fecero sì che, quasi inevitabilmente, tutta la Resistenza piemontese, anche quella dislocata nelle valli più remote, guardò sempre a Torino come alla sua Capitale, da cui dovevano venire, in uno cogli ordini operativi fondamentali, l'investitura ufficiale della legalità nazionale, quale proveniva, oltre che dalla chiara volontà popolare, dagli organi di Governo dell'Italia liberata.

La storia di queste operazioni direttive politico-militari meriterebbe di per sé sola un dettagliato ed

assai lungo resoconto. Essa è stata certo fondamentale tra le attività della Resistenza svoltesi nella nostra Città, perchè ha condizionato e ha dato la sua impronta a tutta la Resistenza piemontese, contribuendo in modo essenziale a determinare i lineamenti unitari e nazionali della stessa Resistenza italiana. Il « costo » di questa attività è stato veramente gravissimo, più di ogni altro, perchè rappresentato dalla perdita di insigni ed elette personalità che hanno lasciato dietro di loro un vuoto letteralmente incolmabile, di cui il nostro Paese continua a risentire ancor oggi e risentirà per molto tempo ancora, anche quando non esisteranno più coloro che li hanno conosciuti e pertanto meglio sono in grado di valutare il significato e la portata della loro scomparsa. Più volte queste somme istanze insurrezionali vennero parzialmente, ed una volta quasi totalmente, distrutte. Ben pochi sono i superstiti dei molti che passarono per quei posti di alta e grave responsabilità nazionale. Deve esser però messo in luce e ricordato che ogni grave crisi conseguente all'arresto di uno o di più elementi direttivi non portò *mai* ad una paralisi dell'attività necessaria. Nel giro di pochi giorni l'istanza veniva ricostituita ed il lavoro non subiva praticamente alcuna sosta.

Strettamente collegata a questa attività direttiva politico-militare è l'attività più propriamente politica,

Appostamento in Galleria S. Federico.

